



ARCHIVIO DI STATO  
— MODENA —



Il confine che non c'è  
Bolognesi - Modenesi uniti nella terra di mezzo



## ERESIE E MAGIE TRA MODENA E BOLOGNA

IL TRIBUNALE DELL'INQUISIZIONE  
DI MODENA E IL CONTROLLO  
DELLA FEDE SUL TERRITORIO  
DOPO LA CONTRORIFORMA

ciclo di eventi triennali  
**I edizione**  
Evento 2014

progetto e coordinamento  
a cura di Patrizia Cremonini  
Archivio di Stato di Modena



mostra documentaria  
a cura di

Matteo Al Kalak,  
Laura Bandini,  
Grazia Biondi,  
Aurelia Casagrande,  
Patrizia Cremonini,  
Gian Luca D'Errico,  
Rosa Lupoli,  
Carla Righi,  
Alberto Tampellini

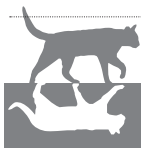
**10 aprile – 20 settembre 2014**

**Archivio di Stato di Modena**  
Corso Cavour, 21

agosto chiusura

orari di apertura  
martedì 15.30 – 17.30  
mercoledì 10 – 12.30  
sabato 10 – 12.30

visite guidate  
su prenotazione  
(tel. 059.230549)



### Presentazione

“Confine” è un termine denso, carico di significati. Non solo indica una delimitazione che serve a definire, identificare una parte. Rimanda necessariamente a quanto è esterno, indica separazione rispetto ad altro, differente, forse diverso. Allude quindi anche al confronto/scontro tra parti distinte, soprattutto lungo i punti contermini, inevitabilmente più vicini tra se stessi che ai rispettivi “fulcri” d'appartenenza. Suggestisce, infine, il suo superamento: andare oltre confine, con i rischi e le implicazioni che comporta. Allora ciò che può incuriosire è capire fino a che punto lungo le zone di contatto prevale la distinzione oppure la contaminazione.

Su un piano storico territoriale la questione diventa indagare se e fino a che punto le divisioni tra terre e territori influiscono sulle vite degli “uomini di confine”, di coloro che abitano sulle fasce contermini, ovvero i “rivali” come si solevano indicare i proprietari su sponde di corsi e fiumi. Un tema imperniato sul binomio distinzioni/differenze-commistione/contaminazione che l'Archivio di Stato di Modena, il Comune di San Giovanni in Persiceto, il Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto hanno deciso di indagare per le rispettive terre: il confine tra Bolognesi e Modenesi.

È nato il progetto *Il confine che non c'è. Bolognesi - Modenesi uniti nella terra di mezzo*, ciclo di iniziative triennali volto a esaminare la fascia di cerniera in cui noi oggi viviamo e che, prima di costituire un pacifico confine amministrativo tra Province, nel corso dei secoli è servita a segnare diversi tipi di confine, politici e militari, tra Longobardi e Bizantini, Papato e Impero, Stato della Chiesa e Stati Estensi, ma anche linee di continuità tra le antiche comunità partecipanti di Nonantola, Sant'Agata Bolognese, Persiceto, Crevalcore.

Vari, peraltro, sono gli spunti per indagare una fascia ter-



## Eresie e magie tra Modena e Bologna

---

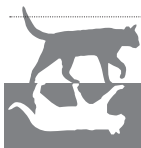
Il Tribunale dell'Inquisizione di Modena  
e il controllo della fede sul territorio dopo la Controriforma

ritoriale come quella occidentale bolognese che in passato ha avuto molti trascorsi/"contaminazioni" modenesi. In quest'ottica il primo argomento scelto cui offrire spunti d'indagine è stato il Sant'Uffizio di Modena e la sua attività in Età moderna anche verso inquisiti esterni al proprio ambito giurisdizionale. Scelta che ha permesso di valorizzare uno dei Fondi più rilevanti dell'Archivio di Stato di Modena: l'Archivio del Tribunale dell'Inquisizione di Modena (1329-1785), uno degli archivi italiani del "Sacro tribunale" in assoluto più completi tra quelli fin qui pervenuti, oltre ad essere tra i pochi custoditi all'esterno di istituti religiosi. Inaugurato con una mostra e un corollario di incontri a Persiceto (9 novembre 2013-12 gennaio 2014), il tema è ora illustrato con una più ampia mostra documentaria *Eresie e magie tra Modena e Bologna. Il Tribunale dell'Inquisizione di Modena e il controllo della fede sul territorio dopo la Controriforma*, arricchita di ulteriori conferenze d'approfondimento.

### LA MOSTRA.

---

La mostra è dedicata al Tribunale dell'Inquisizione di Modena in Età moderna, che si intende illustrare sia sotto l'aspetto dell'attività giudiziario-repressiva dei fenomeni ereticali (attraverso l'esposizione di processi con differenti tipologie di reato e di imputati), sia dal punto di vista della sua struttura istituzionale e dei suoi meccanismi di funzionamento. Questo ci è sembrato un approccio importante anche per contestualizzare gli atti processuali, che non sono mai il risultato dell'attività e della volontà di un singolo uomo, l'inquisitore, ma un compromesso fra differenti, e spesso divergenti, attori. La ricchezza di questo archivio, quasi unica nel genere, consiste, oltre che nel cospicuo fondo delle cause, già esau-



stivamente inventariato dal dottor Giuseppe Trenti, nel materiale documentario a corredo dell'attività giudiziaria, del quale abbiamo voluto fornire un primo assaggio. Il pannello che registra tutti gli ufficiali che a vario titolo collaborarono col tribunale nel XVIII secolo illustra un momento in cui la "macchina" era a pieno regime, anche se in realtà non sempre appropriatamente funzionante. [PANNELLO PATENTATI]. Qui si intende fornire una guida alla lettura delle diverse teche, prendendo spunto dai compiti che la **Sacra Congregazione cardinalizia romana**, fondata nel 1542 da papa Paolo III col compito di coordinare e controllare l'attività degli uffici periferici, assegnava al neoeletto frate Giovanni da Montefalcone, primo inquisitore di Modena.

## L'UFFICIO DELL'INQUISIZIONE DI MODENA.

Un Ufficio dell'Inquisizione era attivo a Modena già dagli ultimi anni del XIII secolo, e aveva sede nel convento dei frati domenicani, dove restò fino alla sua soppressione nel 1785 [PIANTA DELL'UFFICIO DELL'INQUISIZIONE]. Prima del 1598 Modena non era sede di inquisizione principale, ma **vicaria** dipendente dal generale dell'Ordine domenicano, poi dall'inquisitore di tutto lo Stato estense che risiedeva a Ferrara. Il vicario aveva notevole autonomia in fase processuale, ma doveva attendere istruzioni dall'inquisitore principale per la comminazione della tortura e l'emanazione della sentenza, sempre nei casi questa prevedesse la pena capitale. Dopo la devoluzione di Ferrara alla Santa Sede ed il trasferimento della capitale del ducato estense a Modena, l'ufficio locale del tribunale dell'inquisizione fu sollevato al rango di **Inquisizione principale**. Questo avvenne in un momento in cui la struttura organizzativa dell'Inquisizione moderna era già bene avviata e la designazione degli inquisitori delle singole diocesi, precedentemente attribuita dal papa ai generali de-



## Eresie e magie tra Modena e Bologna

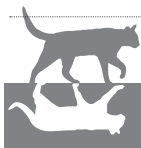
---

Il Tribunale dell'Inquisizione di Modena  
e il controllo della fede sul territorio dopo la Controriforma

gli Ordini domenicano e francescano, era diventata compito esclusivo della Sacra Congregazione romana, che avocò a sé anche il potere di destituire un inquisitore o di trasferirlo ad altra sede. Gli inquisitori esercitavano dunque la loro giurisdizione sui crimini di eresia in quanto delegati del papa e da lui derivavano il loro potere, sempre più vasto, almeno sulla carta.

### NOMINA E COMPITI DELL'INQUISITORE.

Il primo inquisitore generale di Modena fu frate Giovanni da Montefalcone, priore del locale convento di San Domenico e maestro di teologia. Il 14 marzo 1598 il cardinale di Santa Severina, inviandogli le lettere patenti di nomina, gli scriveva che i cardinali della Sacra Congregazione lo avevano preferito a molti concorrenti “*per la relatione havuta delle sue buone qualità, prudenza, et zelo nel servizio del Signore Iddio*” [TECA II]. Quali erano le qualità che facevano propendere per un candidato piuttosto che per un altro? L'inquisitore avrebbe dovuto essere in possesso di laurea sia in teologia sia in legge, ma di fatto in Italia la maggior parte degli inquisitori aveva una preparazione più teologica che giuridica. Del resto gli autori di manuali di istruzione per gli inquisitori, come **Francisco Peña** o **Eliseo Masini**, ritenevano che senza un'approfondita conoscenza del dogma e delle eresie sia antiche che moderne all'inquisitore sarebbe stato impossibile svolgere il suo compito in modo appropriato [TECHE XIV, XV]. Ma la qualità più ricercata in un inquisitore era la **prudenza**, riconosciuta al Montefalcone. Prudenza significava conoscere regole, leggi e teoria ma contemporaneamente avere l'abilità di adattare a contingenze specifiche, a reali rapporti di forza, nonché capacità di saper cogliere le tracce dell'eresia sotto i molteplici travestimenti che la casistica degli editti non poteva certo coprire nella loro intrezza e mutevolezza.



## DOCUMENTARE ED INFORMARSI.

La lettera di incarico al Montefalcone elencava come primo dovere del novello inquisitore fare *inventario* “*di tutte le scritture, et anche robbe, che vi fussero spettanti al Santo Ufficio*” nella sede modenese. *Un archivio ben custodito* era fondamentale: intanto aveva lo scopo di tutelare il segreto che doveva coprire tutti gli atti processuali (sia per salvaguardare i testimoni, ma anche la reputazione dell'imputato), poi quello di conservare precedenti ai quali fare riferimento nella pratica (assieme a tutto il materiale informativo che giungeva da Roma sotto forma di istruzioni, editti, decreti, brevi), ma aveva anche l'obiettivo di mettersi al riparo da eventuali critiche che potessero colpire vizi o mancanze procedurali. Gli inventari erano trasmessi ai successori. Che si conservassero resoconti dettagliati di tutti i procedimenti giudiziari, dalla raccolta delle prime informazioni all'emissione della sentenza, era un principio operativo del Sant'Ufficio, che non ammetteva eccezioni. L'inquisitore doveva periodicamente inviare a Roma nota delle denunce, dei processi, delle sentenze, assieme a tutta la documentazione di carattere economico, agli attestati di pubblicazione di editti, alle copie di lettere inviate o ricevute da vari personaggi [TECHE II, III, IV].

## DESIGNARE L'ORGANICO DELL'UFFICIO CENTRALE.

Altra incombenza che spettava all'inquisitore al suo ingresso in carica era l'elezione “*di fedele, et sufficiente notario, et di altri ufficiali necessari*”. Intanto incaricava un **vicario generale** che lo assistesse e lo sostituisse nelle assenze, con l'autorità di ricevere denunce, citare testimoni e rei ed avviare la fase istruttoria. Di solito l'inquisitore inviava a Roma una rosa di tre nominativi fra i quali i cardinali potevano scegliere, in ogni caso la nomina doveva essere ratificata dalla Sacra Congregazione, perché anche il vicario generale



## Eresie e magie tra Modena e Bologna

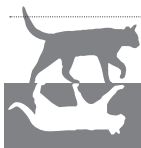
---

Il Tribunale dell'Inquisizione di Modena  
e il controllo della fede sul territorio dopo la Controriforma

era considerato un legato apostolico. Il Montefalcone, alla prudenza del quale fu lasciata libertà di scelta, incaricò **frate Tommaso da Tabià**, “*lettore secondo del convento*”.

Fra tutti gli ufficiali che affiancavano l'inquisitore nella sua attività, di primaria importanza era la figura del **notaio**, tenuto a verbalizzare in sede processuale ogni domanda (in latino) e ogni risposta (in volgare), compresi i lamenti degli interrogati sotto tortura, per non dire delle annotazioni su tutti quei moti fisici ed esteriori, come l'arrossire, l'abbassare gli occhi o viceversa tenerli arrogantemente fissi su quelli del giudice, che potevano fare intuire i moti interni dell'animo del reo. L'insistenza sulla necessità di trascrivere precisamente ogni parola pronunciata durante il processo mirava anche a scoraggiare la tendenza a formulare domande suggestive, spingendo l'imputato verso le risposte che ci si aspettava. Tutto era organizzato in modo da allontanare sospetti o possibilità di sollevare eccezioni nei confronti dell'operato del giudice. La Sacra Congregazione vigilava su ogni dettaglio procedurale, e in molte occasioni intervenne presso i tribunali provinciali ordinando l'interruzione di un procedimento non rispondente agli indispensabili requisiti di correttezza (o segretezza) e la liberazione dei prigionieri [TECA XI].

Già ad inizio del **Seicento** oltre che sul vicario generale, l'inquisitore poteva contare per la città su **12 consultori** (teologi, canonisti, legisti), **31 fra ufficiali e ministri**, **14 famigliari**. I famigliari laici, spesso appartenenti alla confraternita dei **Crocesignati**, avevano compiti di rappresentanza e quello di proteggere l'Inquisitore, e “*si scelgono cavalieri e cittadini che possino spendere*” [TECHE IX, X]. Nel numero di ufficiali e ministri erano compresi il **fiscale** (o pubblico ministero), l'**avvocato della difesa d'ufficio** (o avvocato dei rei), **cancellieri e messi**, **sbirri e custodi delle carceri**, e **personale**



medico, necessario fra l'altro perché la tortura avvenisse, come previsto, senza spargimento di sangue e senza provocare danni mortali all'inquisito. Vi erano poi **riscossori delle entrate** del Santo Ufficio (provenienti da multe o confische dei beni, o dai carcerati, che dovevano provvedere al proprio sostentamento in carcere ed anche alle eventuali spese per la tortura e la condanna capitale). C'erano uno **stampatore** (per gli editti) e vari **revisori** addetti, per mandato della Sacra Congregazione dell'Indice, **al controllo delle opere che andavano a stampa**, ognuno specializzato in una lingua o in una materia: opere ebraiche, opere francesi, teologia e filosofia, matematica e così via [TECHE XI, XII].

## **COPRIRE LA RETE DELLE VICARIE FORANEE.**

Dopo che Modena divenne sede di inquisitore generale si dovette disegnare la rete delle vicarie foranee a coprire tutto il **distretto inquisitoriale** che coincideva col territorio del ducato estense.

Fu frate **Arcangelo Calbetti da Recanati** (1600-1607) a portare a un buon punto di definizione l'opera, utilizzando le strutture delle preesistenti vicarie vescovili. Quando il suo successore, **Michelangelo Lerri da Forlì** (1608-1616), il 19 dicembre 1608 licenziò per le stampe di Giuliano Cassani in Modena la *Breve informatione del modo di trattare le cause del S. Officio per li molto reverendi Vicarii della Sancta Inquisizione*, il distretto comprendeva già le "diocesi di Modona, di Carpi, di Nonantola e della Garfagnana".

Nei **43 vicariati foranei** prestavano servizio circa **136 ufficiali**. In ogni vicaria l'attività del Santo Ufficio era garantita almeno da un vicario, un notaio e un "mandatario" o nunzio, che era il "braccio" dell'inquisitore dovendo provvedere alla citazione di testimoni e rei. I vicari venivano designati dall'inquisitore di Modena: in genere era il parroco del luogo, anche se sulla commistione fra cura pastorale e controllo inquisito-





## Eresie e magie tra Modena e Bologna

---

Il Tribunale dell'Inquisizione di Modena  
e il controllo della fede sul territorio dopo la Controriforma

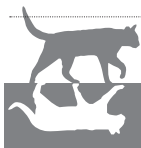
riale la Sacra Congregazione romana nutriva molti dubbi, che sfociarono in proibizioni, salvo i casi in cui non si potesse trovare altro religioso atto all'incarico, il che avveniva assai di frequente. Ai vicari foranei spettava solo il compito preparatorio di istruzione delle cause, che venivano poi completate e definite dall'inquisitore generale di Modena, al quale essi dovevano trasmettere mensilmente non solo tutti i processi formati, ma anche elenchi di tutte le denunce ricevute, nonché gli attestati di avvenuta lettura degli editti inviati dal centro. Questo è il quadro ideale, ovviamente non mancarono inadempienze, errori e veri e propri abusi [TECA XIII].

### **MANTENERE BUONI RAPPORTI COL VESCOVO.**

L'inquisitore nuovamente eletto doveva fare visita al vescovo della sua città, mostrargli le lettere patenti e sforzarsi di mantenere con lui "*buona intelligenza*". E qui cominciava a mettersi alla prova la sua prudenza: non derogare alle prerogative dell'Inquisizione senza inimicarsi il vescovo non fu sempre agevole equilibrio. Per volontà della Sacra Congregazione, la lotta all'eresia, prima affidata a vescovi (ordinari) ed inquisitori (delegati), diventava compito esclusivo dei tribunali dell'Inquisizione, che ebbero la precedenza su tutti gli altri, sia secolari sia ecclesiastici, anche se del parere del vescovo l'inquisitore doveva tenere conto almeno quando si trattava di comminare la tortura e promulgare la sentenza [TECA VII].

### **GARANTIRSI L'APPOGGIO DEL DUCA: IL BRACCIO SECOLARE.**

Dopo aver fatto visita al vescovo, l'inquisitore neoeletto doveva presentarsi ai detentori del potere laico, nel caso del Montefalcone al duca Cesare d'Este. Dopo avergli mostrato le lettere patenti, l'inquisitore doveva supplicar-



lo di prenderlo sotto la sua protezione e di “*concedergli aiuto, favore et braccio opportuno, perché possa comodamente eseguire la giustizia contra ai delinquenti*”, di concedergli cioè sbirri che presentassero le citazioni a comparire, o procedessero alla cattura dei rei, alle sedute di tortura, o all'esecuzione di sentenze che comportavano pene corporali. La faccenda non era semplice: il Duca, come tutte le potestà laiche, non concedeva il braccio come favore, ma perché vi era obbligato da precisi decreti papali, pena la scomunica e il decadimento dal potere, ma si dimostrò spesso restio a collaborare [TECA VIII].

#### **EMANARE GLI EDITTI: INVITO ALLA DELAZIONE E AL PENTIMENTO.**

Un altro compito che l'inquisitore doveva espletare appena assunto l'incarico era la pubblicazione degli editti del Santo Ufficio, preventivamente approvati dalla Sacra Congregazione o da essa inviati. Lo scopo era informare tutta la popolazione a lui soggetta dei reati contro la fede che il tribunale era chiamato ad indagare, estirpare e punire. La pubblicazione era preceduta da una predica che egli teneva in Duomo o in San Domenico, nella quale trattava “*della santa fede, et quando importi a mantenerla pura et immacolata, et quanto danno apportano le heresie, et errori, et le attioni apostatiche*”. Alla fine della predica il suo notaio leggeva l'editto alla folla, che già da giorni i parroci o altri predicatori avevano invitato a partecipare. Dopo la lettura gli editti venivano affissi alla porta del duomo, delle chiese principali e in altri luoghi pubblici della città e di tutto il distretto. Non si ammetteva scusa di ignoranza: tutti dovevano sapere e tutti erano tenuti a denunciare e ad autodenunciarsi. Per questi ultimi, i cosiddetti sponte comparenti, c'era la promessa di un trattamento particolarmente mite, qualora si fossero presentati all'inquisitore entro il “*tempo di grazia*”,



## Eresie e magie tra Modena e Bologna

---

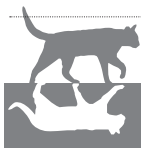
### Il Tribunale dell'Inquisizione di Modena e il controllo della fede sul territorio dopo la Controriforma

non più di un mese dalla pubblicazione dell'editto generale. Per gli altri, quelli che sapevano e non denunciavano, c'era invece la minacciosa prospettiva di essere processati come complici e fautori. A chi invece denunciava veniva garantito il più rigoroso anonimato e che non avrebbe dovuto provare le accuse o prestarsi a confronti con l'imputato "*non costumandosi ciò nel Foro della Santissima Inquisitione*". Il tribunale contava sulla **delazione**, ma l'inquisitore poteva muoversi anche in mancanza di denunce, di propria iniziativa, sulla sola base della "*fama*" che precedeva il reo, ovviamente corroborata dalla testimonianza di persone degne di fede [TECA II].

### IL PROCESSO.

Raccolti indizi e testimonianze sufficienti, l'inquisitore citava il reo (perché tale era considerato l'imputato di eresia sin dall'inizio del procedimento) a comparire in sua presenza per giustificarsi e quasi sempre lo carcerava per la durata dell'inchiesta. Si raccomandava estrema cautela, "*perché la sola carcerazione per lo delitto d'heresia apporta notabile infamia al carcerato. Onde bavrà molto bene a considerarsi, e la natura degl'indicii, e la qualità de' testimonii, e conditione del reo*", scriveva **Eliseo Masini**, *Sacro arsenale*, 1621 [TECA XIV]. L'incarcerazione non era solo una misura di sicurezza (anche per evitare subornazione dei testimoni o minacce a loro danno), quanto un mezzo perché il reo potesse meditare sulle sue colpe, che non gli venivano immediatamente comunicate.

Sul modo di condurre gli interrogatori degli imputati i manuali di istruzione agli inquisitori si diffondono a disegnare un sottile gioco di **astuzia** da contrapporre alla malizia degli eretici. All'imputato era comunque riconosciuto il **diritto**



**alla difesa:** un procuratore o avvocato da lui incaricato, ed approvato dall'inquisitore, o l'avvocato d'ufficio per i poveri, visto il processo, aveva la possibilità di richiedere la "*ripetizione*" dei testimoni a carico, cioè di poter rivolgere loro domande, tendenti ovviamente a confutare gli addebiti, e gli era consentito di chiedere venissero ascoltati testimoni a difesa. Ma, dato che né l'inquisito né il suo avvocato potevano conoscere l'identità dei denunciati, era dovere dell'inquisitore indagare nel modo più scrupoloso possibile sulla reputazione, i costumi e l'affidabilità dei testimoni e all'inizio del procedimento doveva chiedere all'imputato di indicare se avesse nemici o persone malevoli nei suoi confronti (se questi erano fra i testimoni si cassavano e si poteva persino procedere contro di loro per il reato di spergiuro). Una volta chiarita la verità ed accertata l'intenzione dalla quale il reato era scaturito (poiché per la chiesa l'eresia era un peccato dell'intelletto e della volontà), l'inquisitore sondava il **grado di pentimento** del reo: una confessione senza pentimento, oltre a comportare la pena capitale, non salvava l'**animo** del reo. Prima di giungere a sentenza, l'inquisitore presentava il caso ad una **consulta di giusperiti**, e nei casi più gravi, per la qualità del delitto o delle persone coinvolte, inviava alla Sacra Congregazione sommario del processo per attenderne le risoluzioni [TECHE XII E VI].

L'ultimo atto del processo inquisitorio era l'**abiura**, che poteva essere **privata**, nella residenza del vescovo o in quella dell'inquisitore, se era *de levi*; **pubblica** se era *de vehementi* o *de formali*, la più grave quest'ultima perché, in caso di recidiva, l'eretico era destinato direttamente al rogo. La **vergogna** della pubblica abiura si risparmiava in taluni casi, ad esempio se uno aveva figlie nubili da marito. Il rituale pubblico, oltre a rappresentare una purgazione per il reo, aveva lo scopo di monito e deterrente per chi vi assisteva. Il reo

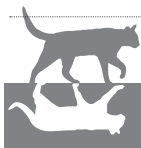


## Eresie e magie tra Modena e Bologna

Il Tribunale dell'Inquisizione di Modena  
e il controllo della fede sul territorio dopo la Controriforma

veniva fatto salire su un palco “*eminente, et grande*”, fabbricato per l'occasione nella chiesa di San Domenico, dove erano “*assisi in catedre a ciò preparate monsignor vescovo o il suo vicario, et il padre inquisitore et il fiscale del santo officio et i signori consultori attorno attorno*”. A questo punto il notaio leggeva ad alta voce, guardando in faccia il reo, la sentenza “*nella quale sono brevemente registrati tutti i capi de' delitti de' quali è imputato con gli indittii et prove et anco le risposte ch'egli ha dato ne' suoi esami, et tutte le attioni fatte dal santo ufficio nel formare et compire il processo contra di lui*”. Poi il reo abiurava le eresie “*nel modo et forma che dal padre inquisitore è dato*”, veniva assolto da scomunica e ricondotto in carcere per scontare in seguito la pena alla quale è stato condannato [TECA v].

Al processo, o meglio ai **fascicoli processuali** è dedicata **una sezione della mostra** (SALA DELLA BIBLIOTECA) con l'esposizione di un'esigua selezione dei numerosi incartamenti processuali conservati nel Fondo dell'Inquisizione di Modena: si consideri che per i secoli di maggiore attività, il Seicento e il Settecento, si contano rispettivamente 2.780 e 2.070 fascicoli. Nel rispetto dell'obiettivo originario degli Enti promotori, vale a dire la verifica della “lunga mano” del Sant'Uffizio modenese sul terre bolognesi, sono esposti solamente casi di rei bolognesi: 8 donne (guaritrici, ammaliatrici e malefiche; TECHE XVII, XVIII, XX, XXI) e 6 uomini (eretici, sospetti d'eresia e impegnati nella ricerca di tesori nascosti; TECHE XXIII, XXV, XXVI) di Crevalcore e Persiceto, inquisiti tra Seicento e Settecento. Va precisato che i rei crevalcoresi rientravano legittimamente nel controllo dell'Inquisizione estense spettandole la giurisdizione sulla **diocesi di Nonantola** che da tempi antichi si estendeva **fino a Crevalcore**. L'ingerenza sui rei persicetani, in sostituzione dell'Inquisizione di Bologna, sembra essere dipesa in genere da forme di sconfinamento: talvolta era il



reato ad essere commesso in terre modenesi, talaltra era il soggetto indagato che fuggiva in queste terre, altre ancora si trattava di delatori modenesi che denunciavano il reo all'inquisitore di Modena. L'attività inquisitoria di quest'ultimo, peraltro, stando alle carte d'archivio, si sosteneva sulla collaborazione e lo scambio di informazioni offerti dalla parte bolognese. È anche su questi scambievoli rapporti tra diverse sedi del Sant'Uffizio che la "macchina inquisitoriale" poté giungere in Età moderna ad una piena messa a regime sul territorio. Intensi contatti con Bologna, peraltro, erano già agli inizi, in epoca Medievale, quando la città, essendo capitale della Provincia Domenicana, costituì a lungo un importante riferimento per gli inquisitori di Ferrara, che, inoltre risiedettero abitualmente a Bologna fin circa la metà del XVI secolo. Solo dopo tale periodo il duca estense poté ottenere a Ferrara una sede stabile d'Inquisizione.

I 14 processi esposti appartengono al periodo in cui, sconfitto il pericolo ereticale in Italia (soprattutto il Luteranesimo, dalla fine del XVI secolo), la "macchina inquisitoriale" si pose nuovi obiettivi, assegnando all'eresia forme sempre più ampie. Così dapprima si perseguì la persecuzione e l'estirpazione di superstizioni, stregonerie e magie, poi (dal XVIII secolo) si affrontarono materie più attuali (dal piano disciplinare dei costumi del clero, alla bigamia, alle pratiche sessuali come la sodomia, alla Massoneria) ed emergenti in campo scientifico ed economico (come la teoria copernicana e la questione della liceità o meno del prestito ad interesse, tema sempre più pressante con l'espansione di attività finanziarie e commerciali).

Costituisce un caso a sé stante il processo del 1545 ad un eretico "vero e proprio", Tommaso detto "Bavella" o "Bavelino" di Bologna [TECA XXIV]. La sua vicenda è interessante per più aspetti. Particolarmente attivo nel diffondere dottrine



## Eresie e magie tra Modena e Bologna

---

### Il Tribunale dell'Inquisizione di Modena e il controllo della fede sul territorio dopo la Controriforma

d'ispirazione luterana tra borghesi e bottegai bolognesi, fece anche parte della colta "Accademia" modenese aggregata attorno al medico Giovanni Grillenzoni. Sfruttando il confine tra Legazione di Bologna e Stati estensi, ed agendo a ridosso della nascita della centralizzata Inquisizione moderna, ossia in un periodo in cui la rete inquisitoriale non si era ancora ben radicata, egli riuscì a sfuggire per un certo periodo ad entrambe le Inquisizioni di Ferrara e Bologna, facendo proselitismi nei due Stati, nelle città di Bologna, Ferrara e Modena. Dopo aver sostenuto due processi ed aver abiurato a Ferrara (1542) e a Bologna (1543) ed essere citato a Modena (1545, in mostra il fascicolo con l'interrogatorio; il "Bavella" fuggì durante la fase istruttoria), il suo periodo favorevole si fermerà incappando definitivamente nella neonata rete inquisitoriale e nel braccio secolare offerto dal duca Ercole II: arrestato nel 1549, di lui non si hanno più notizie.

Grazia Biondi, Patrizia Cremonini

1



Il confine che non c'è  
Bolognesi - Modenesi uniti nella terra di mezzo

## MISFATTI DI CONFINE TRA '500 E '700

LA LUNGA MANO DELL'INQUISIZIONE  
MODENESE SU TERRE BOLOGNESI

a cura di  
Patrizia Cremonini



**MAREFOSCA**  
ASSOCIAZIONE CULTURALE  
IN ABITAZIONE CONFINATA  
DELLA SANI TAVOLO



**M**  
**MAGLIO**  
EDITORE

Archivio di Stato di Modena  
Corso Cavour, 21 - 41121 Modena  
Tel. 059 230549 Fax 059 244240  
e-mail: [as-mo@beniculturali.it](mailto:as-mo@beniculturali.it)  
[www.asmo.beniculturali.it](http://www.asmo.beniculturali.it)